

## **ETHICS PORTFOLIO: “INKED IDENTITIES”.**

*Realizzato da Massimo Briani.*

*Un uomo senza tatuaggi è invisibile agli Dei (Proverbio degli Iban).*

Farsi un tatuaggio vuol dire marchiare il proprio corpo da qui all'eternità. È un rito antico, presente anche in diverse tribù dei confini del mondo. Le prime notizie di tatuaggi risalgono a diversi secoli avanti Cristo. Già nell'Antico Testamento è palesato il divieto di marchiarsi la pelle per l'eternità. Ed è un divieto ancora valido nell'ebraismo e nell'islam. Negli ultimi decenni è rimasta inalterata in molti gruppi sociali l'idea che una persona con uno o più tatuaggi sia una persona “poco raccomandabile”. Come accennato, alcune religioni vietano ancora categoricamente l'idea del marchio sulla pelle. Anche le Forze Armate hanno ancora come requisito di ammissione l'assenza di tatuaggi che siano visibili indossando la divisa. Le motivazioni sono diverse, ma risiedono tutte nel concetto di identità. Chi sceglie di far parte delle Forze Armate potrebbe essere impiegato in compiti in cui l'identità deve essere nascosta e un tatuaggio sarebbe quindi un rischio. In molte religioni, la condivisione dell'identità è un privilegio riservato a una cerchia ben ristretta di persone; a questa idea si aggiunge la convinzione di non poter modificare radicalmente il corpo: resta prioritaria l'identità di creature del proprio dio. Quindi in una lettura antropologica, il tatuaggio può essere considerato un vero e proprio marchio. Un simbolo, al pari degli stemmi sulle armature o delle bandiere. Un marchio per ribadire la propria identità, la propria appartenenza a un gruppo o a un credo particolare. Molti si tatuano il nome dei propri figli o di una persona cara che non c'è più. Altri marchiano un'icona religiosa, il segno di un'idea politica, di un credo sportivo, di una passione. Il marchio diventa un'affermazione di appartenenza. Un'identificazione con un gruppo sociale, con un'idea specifica. Con la propria famiglia o con il proprio ruolo. Una parte di sé talmente rilevante da dover diventare eterna.

Con questo portfolio fotografico “INKED IDENTITIES” ho voluto creare un percorso per immagini che mi aiutasse a rispondere a tante domande che avevo. Mi sono chiesto quante e quali motivazioni spingono una persona a scegliere un determinato simbolo da cui farsi accompagnare per tutta la vita. Mi sono chiesto quante e quali motivazioni spingano a scegliere di tatuarsi proprio in quel preciso momento. Queste domande mi hanno obbligato a cercare quale fosse la radice psicologica del marchiarsi la pelle, del farsi un tatuaggio.

L'identità di ognuno di noi non è sempre facile da comunicare o far trasparire. In un mondo sempre più globalizzato e omologante credo che il desiderio che alberga in molti giovani sia proprio quello di far trasparire la propria identità e renderla originale. Ma certo è che il tatuaggio è un marchio che aiuta a trasformare l'invisibile in visibile. Ecco una prima chiave di lettura da tenere in considerazione. Con un tatuaggio si rende palese e visibile un pezzo della nostra identità. Un pezzo di invisibile che diventa visibile “nero su bianco”. Un pezzo di noi che da interno diventa esterno. Da segreto diventa pubblico. O, quantomeno, a disposizione della vista e non solo della conoscenza interiore. Marchiarsi la pelle equivale a evidenziare un pezzo di sé. Una “dichiarazione” che sfiderà il tempo: sarà “per tutta la vita”. Questa è una espressione che molto spesso spaventa.

Un'espressione che appare inverosimile soprattutto in un periodo storico caratterizzato dalla "liquidità" (si veda anche il progetto fotografico intitolato "Eterotopia Liquida") tanto diffusa da trasformarsi in incertezza estrema. I giovani contemporanei sono sempre più restii a fare scelte che implicino un impegno per tutta la vita. Molti anche non hanno la possibilità di fare scelte per tutta la vita. In questa "società liquida", come definita da Bauman, prime fra tutti sono le relazioni a non resistere agli anni che passano. Il tatuaggio invece sembra una sfida a tutto questo. Il tatuaggio è un marchio che non ha tempo, che non può essere cancellato se non con un intervento chirurgico. Farsi un tatuaggio, marchiare la propria pelle è un gesto che ci accompagnerà per tutta la vita. Il tempo potrà sbiadire il simbolo disegnato. La pelle potrà diventare più morbida, alterando i contorni del simbolo. Ma il suo significato resterà immutato. "Identità" ed "eternità", queste sono le scelte che si compiono scegliendo di farsi un tatuaggio. Queste sono le letture psicologiche su cui la mia attenzione si è concentrata di più nelle domande sul senso di un tatuaggio. Che il marchiarsi sia un rituale o una scelta fatta con poca consapevolezza, si tratta comunque di un gesto che sfida il tempo e che palesa una parte di sé. Per questo motivo ancora oggi il tatuaggio è un'entità in grado di colpire la nostra attenzione.